

Da ieri medicine solo con i contanti: il dramma esemplare degli emofilici

Si pagano anche le «salvavita» «Un flacone 530.000 lire. Che fare?»

«Quando ho un'emorragia ho bisogno immediatamente di quella cura costosissima: non posso anticipare i soldi e non sono in grado di fare la fila davanti a una delle poche farmacie comunali» - «Viviamo con l'angoscia delle scorte di emoderivati» - La vertenza

Da ieri le medicine si acquistano solo in contanti. Questa la conseguenza dello stato di agitazione deciso dai farmacisti di Roma e del Lazio per protestare contro i mancati rimborsi da parte della Regione. I farmacisti vantano un credito di 200 miliardi e ormai — affermano — si trovano «in viale» di banche e fornitori. La loro protesta è diretta anche contro il governo che continua a sottoscrivere la spesa farmaceutica creando di fatto le condizioni perché, anche una volta sanato l'arretrato, si ricrei tra pochi mesi la stessa situazione. I farmacisti hanno le loro ragioni. La Regione, per bocca dell'assessore alla Sanità Rodolfo Gighi, ha fatto sapere che il problema verrà risolto nella prossima riunione della giunta regionale.

Intanto però tra due «littiganti» chi ci rimette è sempre il cittadino. Nei giorni scorsi il gruppo regionale del Pci aveva rivolto un appello ai farmacisti perché escludessero dal pagamento delle medicine quei cittadini (e costituivano il 33% del fatturato) che sono esentati dal ticket. L'appello non è stato raccolto. La segreteria della Cgil del Lazio critica la protesta dei farmacisti che crea — si dice in un comunicato — disagi inaccettabili a tutti i cittadini colpendo in particolare i più deboli. «La Regione — sostiene — dovrebbe sospendere una forma di pagamento degli arretrati attivando una politica di contenimento della spesa farmaceutica. I farmacisti — continua la Cgil — avete queste garanzie debbono sospendere una forma di protesta giustificata nella sostanza ma ingiustificabile nelle modalità perché colpisce i pensionati, quelli che versano in condizioni disagiate e debbono fronteggiare malattie gravi».



Una farmacia privata, ieri semivuota

Le interminabili code nelle farmacie comunali non hanno ancora fatto la loro apparizione. Ma il motivo è semplice: il sabato gli ambulatori mutualistici restano chiusi. Le ricette rosse sono state quindi firmate ieri pomeriggio e le transenne per contenere le lunghissime file saranno necessarie da oggi. In corso Vittorio Emanuele, ieri mattina c'erano i clienti abituali della farmacia e qualche sbadato che non essendo a conoscenza dello scoppio si è tenuto la ricetta nel cassetto. Per ora quindi niente parole grosse, lamentele, arrabbiature. Tutto questo comincerà da oggi e durerà chissà fino a quando.

Ma per alcuni malati lo scoppio dei farmacisti comporterà il rischio di rimanere privi di medicine «salva vita». Fra questi ultimi gli emofilici: «Per noi lo scoppio è ad alto rischio — racconta Andrea Cavallazzi, 32 anni, impiegato alla Biblioteca del Cvis — se improvvisamente abbiamo un'emorragia, e nei periodi non può capitarci anche una volta al giorno per una settimana di seguito, non possiamo fare a meno di un emoderivato costosissimo. Prezzo 530 mila lire a flacone, per capirci. Chi ha la possibilità di anticipare i soldi, aspettando poi i tempi della Regione per riaverli indietro? Del resto non si può neanche fare a meno dell'emoderivato che ci consente di bloccare le emorragie. Quando fino al 1970 questo farmaco non era in vendita in Italia era costretto a fare ricorso al ghiaccio o al riposo. Se andava bene lo cavavo con sette-dieci giorni di letto, se no ero costretto all'immobilità anche per due-tre mesi. Senza parlare dei gravissimi rischi per la vita stessa».

«L'unica soluzione — spiega Andrea Recchia, un emofilico di 15 anni — è fare la scorta, metterla in frigo e sperare che sia sufficiente fino alla fine dello scoppio. Il farmacista dal quale mi serve abitualmente si prende la cura di avvertirmi qualche giorno prima che scatti la protesta. Il medico mi fa le ricette e in questo modo faccio una riserva di una decina di flaconi. Finora mi sono bastati, speriamo che finisca anche questa volta».

L'elenco delle farmacie comunali

Ecco l'elenco delle farmacie comunali dove si potranno acquistare i medicinali pagando solo il ticket e la ricetta. Corso Vittorio Emanuele II 343; Piazza della Rovere 102/103; Via Sermonea 10-12; Buttarrelli, Via Lepetit 207-209; Casalotti, Via Casaleto 195; Castel Giubileo, Via Cestorano 35; Cecchina II, Via Stampa 71-73; Colle Prenestino, Via Montemillette (lotto 47); Dei Salesiani, Viale Salesiani 41; Delle Palme, Via delle Palme 195; Di Feronia, Via Peperino 49-51; Dragoncello, Via Casini 99; Fonte Ostiense, Via Pavese 306-308; Gregna di S. Andrea, Via S. Andrea 28; Isola Liri, Via Ferrarini 25; Laurentine Ponte 2, Via Sitione; Montecuccio, Piazza Mosca 12; Palmiroia, Via Inzagio 33a-33b; Sante Bargellini, Via Bargellini 9-c; Torraccio di Torrenova, Piazza Torraccio di Torrenova.

Antonella Caiola

Incontro Roma-Juve, ieri un vertice in questura

Schierati 2000 uomini per la partita più calda dell'anno

Transennata per oltre un chilometro tutta la zona attorno allo stadio - Elicotteri, cani, polizia a cavallo, telecamere

Comincia il conto alla rovescia per l'incontro Roma-Juve, domenica prossima allo stadio Olimpico. Cresce, insieme all'attesa per la partita più «calda» dell'anno, la preoccupazione per le tensioni che potrebbero nascere. Dopo il risultato di domenica scorsa, che ha lasciato con l'amaro in bocca molti tifosi romani, c'è il serio pericolo che questo appuntamento sportivo si trasformi in una occasione di disordini e violenze. Per questo, ieri mattina, il questore di Roma Marcello Monarca ha convocato un vertice per definire le misure di sicurezza da adottare. Oltre 2 mila uomini, tra polizia e carabinieri saranno impegnati domenica tra lo stadio e le immediate vicinanze. Si ripeterà l'imponente organizzazione allestita nell'85 per l'incontro Roma-Liverpool.



La fila dei giorni scorsi per l'acquisto dei biglietti all'Olimpico

Terminati da giorni i biglietti per la «partitissima» del campionato è cominciato il «businness» dei bagarini, che ormai vendono a peso d'oro. In ogni caso sarà inutile recarsi allo stadio se non si ha già il biglietto. Tutta la zona sarà infatti transennata ad oltre un chilometro di distanza e per accedere nell'area occorrerà mostrare il tagliando d'ingresso. L'afflusso allo stadio sarà regolato da un fitto transennamento. Inoltre interverranno a regolamentare l'accesso polizia a cavallo, carabinieri e reparti cinofili. Agenti muniti di metal detector lavoreranno sia all'interno che all'esterno dello stadio. E per maggior sicurezza degli sportivi tutte le gradinate saranno tenute d'occhio da squadre antiborseggio.

Benzina sul fuoco

All'interno dello stadio, inutile dirlo, sarà vietato introdurre armi, bottiglie e oggetti contundenti. Controlli a tappeto anche per evitare spaccio di droga. Alla sicurezza degli sportivi collaborerà anche la polizia stradale: è stato predisposto un controllo capillare di pullman e bus. Rigorosamente separati i parcheggi dei tifosi juventini (in via Macchia della Farnesina) da quelli dei romani (piazza Maresciallo Giardino). La sorveglianza dall'alto sarà assicurata attraverso diverse telecamere montate su un elicottero della polizia. Al vertice in questura hanno partecipato tra gli altri: il vicequestore Vicario Masini, il vicequestore Sciaudone, il capo di gabinetto della questura Lono, il comandante dei vigili urbani Russo, per la polizia stradale il colonnello Ardizzone e il dottor Neri, direttore del distretto dei Coni di Roma.

Molto severe anche le misure contro il bagaraggio. Polizia e carabinieri cercheranno in ogni modo di evitare la vendita illegale dei biglietti, spesso fonte di disordini. Già ieri mattina sono stati denunciati due bagarini sorpresi a vendere 200 biglietti della Tribuna Tevere in via del Circo Massimo.

C. Ch.

Chiusa «Villa Mater Gratiae». Un centro di cardiocirurgia privato che voleva vivere coi soldi pubblici

La clinica «americana» è rimasta un sogno

Licenziati gli ultimi 14 dipendenti della casa di cura sulla Portuense - Le suore dell'Istituto figlie di S. Anna ora vogliono vendere tutto - Spesi inutilmente 15 miliardi - Fallito l'obiettivo delle convenzioni i partner d'oltreoceano hanno abbandonato l'affare

Sognavano di mettere in piedi un centro di cardiocirurgia internazionale. Una volta realizzato non ci sarebbe stato più bisogno per malati e parenti danarosi di varcare l'Oceano. I «vileggi della speranza» avrebbero potuto fare scalo su quella «gobba» della via Portuense chiamata la Parrocchietta. Ma il sogno delle suore dell'Istituto figlie di S. Anna è rimasto tale. La difficile gestazione del megaprogetto si è risolta con un aborto. L'Istituto religioso ha deciso di chiudere la clinica «Villa Mater Gratiae» e ha licenziato gli ultimi 14 dipendenti rimasti dopo la lenta emorragia di personale provocata negli ultimi anni.

«Sabato 1° marzo — dice Luigia Esposito che assieme ai suoi colleghi da dieci giorni presidia l'ingresso della clinica — abbiamo lavora-

to come sempre. Il giorno dopo, domenica, alcune di noi hanno ricevuto un telegramma che annunciava il licenziamento e quando lunedì ci siamo presentati al lavoro abbiamo trovato i cancelli sbarrati con catene e lucchetti e i poliziotti privati che montavano la guardia. Il colpo è stato improvviso, ma la situazione si era andata deteriorando da tempo. La clinica è stata aperta nel '69. La struttura, completamente privata, venne riconvertita in parte nell'82. Le degenze continuarono a rimanere private, mentre furono stipulate convenzioni con la Regione per laboratori di analisi e ambulatori. Nell'84 le suore incominciano a coltivare il sogno del centro di cardiocirurgia. Il progetto viene messo in cantiere con le consorelle d'oltreoceano dell'Istituto Mercy des Moines

dello Stato del Iowa. Viene creata una società per azioni ad hoc: l'«Heart center». Nel frattempo vengono allacciati contatti con la Università della Sapienza e di Tor Vergata. L'idea comincia a prendere corpo e anche i lavoratori credono nel miraggio e non oppongono eccessive resistenze al piano di ristrutturazione proposto dalla direzione della clinica. Da 32 i dipendenti passano a 14 e così viene «dimesso» lo statuto dei lavoratori. Vengono fatti i lavori di ristrutturazione e arrivano gli americani. Si montano le apparecchiature del centro di cardiocirurgia e circolano diverse copiosità straniere. L'obiettivo è quello di fare una moderna struttura privata, ma il bersaglio vero che si vuole centrare è quello di strappare una convenzione con la Regione.

La struttura può reggere solo poggiando su un «basamento pubblico». Ma la strada della convenzione è tutta in salita. L'Istituto delle figlie di S. Anna, nonostante l'aiuto degli americani, però non riesce a sfondare il muro del no. D'altra parte sarebbe un assurdo stipulare una convenzione con un centro di cardiocirurgia privato, mentre in quelli pubblici i cardiocirurghi ancora non possono esercitare quella parte di professione privata prevista nella legge di riforma sanitaria. Gli americani decidono di fare le valigie. Il sogno è costato 15 miliardi. A fare i conti il ragioniere Roberto Marrazzo, uno dei quattordici licenziati. «Le monache hanno speso un miliardo per i lavori di ristrutturazione — dice — gli altri 14 ce li hanno messi gli americani». Tanti soldi per otte-

Ronaldo Pergolini



Magliana, asilo nido incendiato da piromani

Assalto ieri notte all'asilo nido della Magliana. Ignoti hanno appiccato il fuoco che ha distrutto sedie, tavoli, banchi e gravemente lesionato i locali. In via Castiglione Fracchi. Le fiamme hanno distrutto anche li-

bri, registri e giochi per i bambini. Ieri mattina i bambini della Magliana sono dovuti restare a casa. La Circoscrizione sta ora vedendo se ci sono possibilità di trasferirli in altri asili.

Maratona cultural-spettacolare giovedì al Palasport

Film, mostre, concerti e dallo spazio Halley trasmette il suo show

Halley, se ci sei, batti un colpo. Si rivedrà il corredo tecnico-scientifico, la maratona culturale in programma giovedì al Palasport dell'Eur per celebrare l'incontro tra la sonda europea Giotto e la cometa, tanto famosa quanto temuta (molto sostengono che porti male), ha un po' il sapore di una seduta spiritica. Un gruppo di persone radunate intorno a un «monolite tecnologico» attenderà che da un lontanissimo punto dello spazio un corpo, ancora in parte sconosciuto ma di sicuro antichissimo, faccia sentire la sua voce. Potenti fasci di luce, sparsi dai light guns (cannoni di luce), cesseranno l'atmosfera adatta, dando alla sala le sembianze di un planetario.

Già, perché giovedì 13 marzo la sonda Giotto, creata dall'Ente spaziale europeo (Esa), alla cui nascita hanno dato un contributo l'università di Padova e aziende italiane, si porterà ad appena 500 chilometri dal nucleo di Halley. Da quel momento (intorno alle 21, ora italiana), la speciale telecamera issata sulla sonda comincerà a frugare nel nucleo della cometa, fissandone e indiscriminatamente immagini su immagini, per un totale di quattro ore di ripresa, nel tentativo di strappargli quei segreti che da secoli sono il tormento degli astronomi. Per loro, infatti, il nucleo della cometa è una sorta di «Sacro Graal» della ricerca scientifica. Questi corpi vaganti nello spazio sono considerati i residui fossili del sistema solare primitivo,

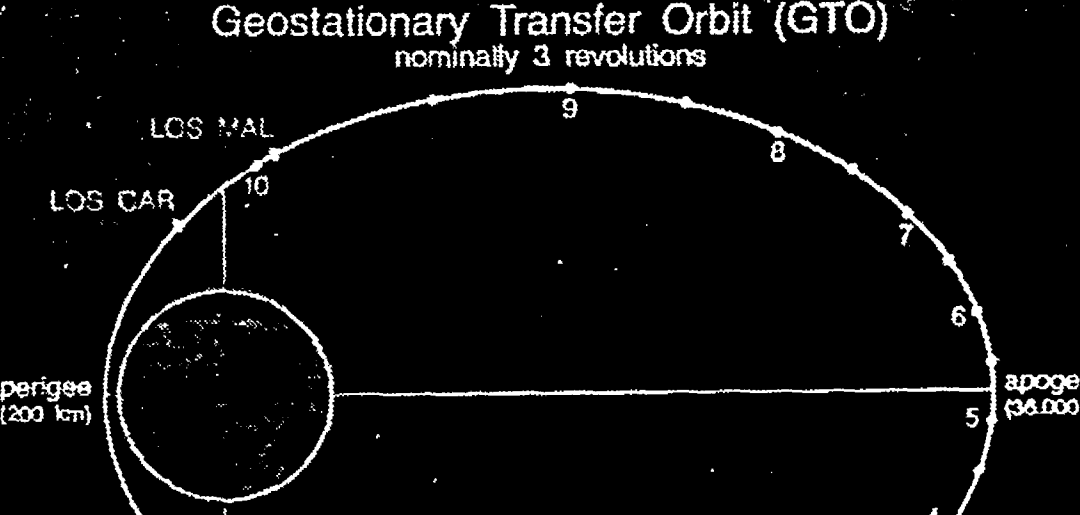
qualcosa come una foto scattata circa quattro miliardi di anni fa. E non è da escludere che sia possibile individuare quelle molecole organiche che sono state le progenitrici dello spazio interstellare. Ed ecco, allora, che l'assessore alla Cultura, il repubblicano Ludovico Gatto, ha pensato di celebrare le nozze tra scienza e spettacolo e, lavorando di concerto con il Circolo di Roma, ha messo sulla rampa di lancio la manifestazione di giovedì. «È la prima manifestazione importante messa in piedi dall'assessorato — ha precisato nel corso di una conferenza stampa di presentazione — che ha un significato culturale ed un risvolto divulgativo attraverso l'abbinamento tra spettacolo e riflessione. E vuole anche

essere il primo passo concreto verso la realizzazione del museo della Scienza e della Tecnica, di cui tanto si è parlato. Scienza e spettacolo a braccetto, in una maratona che durerà circa sedici ore (dalle nove del mattino alle due di notte). Il clou tra le nove di sera e le due di notte, quando la sonda comincerà a rilanciare i segnali catturati ad Halley verso una stazione dell'Esa in Olanda. Gli spettatori del Palasport (che, dopo le otto, pagheranno un biglietto simbolico di mille lire) potranno vederle sul gigantesco «monolite tecnologico», un mastodonte alto dodici metri, carico di proiettori, grafici, video, televisori, computer e banchi mixer. Trasmissione continua e in tempi quasi

reali (occorre calcolare i sette minuti che le immagini impiegheranno ad arrivare a terra e dieci, quindi minuti per la decodificazione). Per mezzanotte, momento magico, con l'invio, in quattro secondi, di una serie di settanta fotografie dalla sonda. Saranno le immagini più dirette e ravvicinate al nucleo di una cometa mai realizzate finora da una missione scientifica.

Ma vizi privati e pubbliche virtù di Halley rappresentata lo spunto per un programma più vasto e articolato, ancora da definire. Il cartellone, prevede una mostra, ideata e realizzata dall'Università di Padova, dal titolo «Magico appuntamento-Halley e Giotto nel cosmo, pannelli e foto che faranno la storia della missione. Accan-

Giuliano Capocciolo



Un grafico che mostra l'orbita della sonda europea Giotto attorno alla Terra. A destra, un'immagine della cometa Halley nella sua corsa attraverso gli spazi

